

+ GIOVANNI RICCHIUTI
Arcivescovo di Acerenza
Segretario della Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

“Educare i giovani alla giustizia e alla pace”

Seminario Nazionale per i referenti regionali del Tavolo Ecclesiale sul Servizio Civile
Roma, 12 marzo 2012, memoria di San Massimiliano di Tebessa

PREMESSA

“Ai giovani vogliamo dedicare un’attenzione particolare. Molti di loro manifestano un profondo disagio di fronte a una vita priva di valori e di ideali. Tutto diventa provvisorio e sempre revocabile. ...A fronte di tali situazioni, è presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore. ...Particolarmente importanti risultano per i giovani le esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, nel volontariato, nel servizio in ambito sociale e nei territori di missione. In esse imparano a stimarsi non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono” (C.E.I., Educare alla vita buona del Vangelo, n. 32).

“Cari giovani, voi siete un dono prezioso per la società. Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento... Non abbiate paura di impegnarvi, di affrontare la fatica e il sacrificio... Vivete con fiducia la vostra giovinezza... Siate coscienti di essere voi stessi di esempio e di stimolo per gli adulti, e lo sarete quanto più vi sforzate di superare le ingiustizie e la corruzione, quanto più desiderate un futuro migliore e vi impegnate a costruirlo.” (Benedetto XVI, Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della pace 2012, 6).

Ho voluto cominciare questa mia riflessione, che sono stato invitato a rivolgere in questo Seminario Nazionale e per il cui invito ringrazio il Tavolo Ecclesiale sul Servizio Civile mentre saluto in particolare i giovani referenti regionali e i partecipanti tutti, con queste due citazioni or ora lette e tratte da due momenti ecclesiali, l’uno italiano (4 ottobre 2010) e l’altro a dimensione universale (8 dicembre 2011), che hanno in comune un appello importante rivolto ai giovani dentro un dibattito culturale (non soltanto ecclesiale), attualissimo, sul tema dell’educazione.

Lasciando agli altri illustri relatori il compito di entrare nel merito delle questioni e dei problemi relativi al Servizio Civile consentitemi di sviluppare il mio discorso intorno a tre percorsi:

1. cosa significhi, oggi, educare i giovani;

2. i giovani e la giustizia;

3. i giovani e la pace.

1. Educare i giovani

Se ne fa un gran parlare, di educazione, ovviamente e in particolare di quella rivolta ai giovani e alle giovani generazioni.

In famiglia e a scuola, in chiesa e nelle associazioni è tutto un gran dibattere e disquisire, con non pochi luoghi comuni e stereotipi pedagogici, riduttivi e sommari sui 'giovani' dei quali si pensa e si dice siano una generazione incapace di ascoltare, desiderosa solamente di autonormarsi, scarsamente sensibile ai problemi di questo tempo e poco disposta a 'scendere' in campo per prender posizione su temi che riguardano il proprio futuro.

Un po' più seriamente, a leggere attentamente le varie indagini sociologiche su chi siano i giovani d'oggi e a sperimentare dal vivo cosa significhi stare in mezzo a loro e con loro, si possono condividere certamente le affermazioni che portano a considerare la complessità di questo tema, una complessità che non può non tener conto di come questa storia si presenti davanti agli occhi delle nuove generazioni.

E sono in genere, a tal riguardo, constatazioni che partono dalle contraddizioni di questo nostro tempo, dalla incapacità di dialogo tra gli adulti e i giovani, dalla ossessiva presentazione di alcuni modelli di vita spregiudicati e individualisti, dal persistente e indistruttibile potere della finanza lobbistica sulle istanze di giustizia degli oppressi e dei poveri di questo mondo, la risoluzione dei problemi tra le nazioni ancora affidata alla logica delle armi.

Ma dalle due citazioni, con le quali ho iniziato questo discorso, emblematiche di come da molti decenni la Chiesa guardi ai giovani con fiducia e con speranza, emerge un mondo giovanile che non è poi così refrattario alle istanze educative che richiamano la loro responsabilità e a quelle sociali che chiedono un loro coinvolgimento, più da **protagonisti** e meno come destinatari di messaggi e di interventi a volte lontani dalla loro vita e dalla loro sensibilità.

Nel lontano 8 dicembre 1965 i Padri del Concilio (i cui 50 anni dall'apertura ci prepariamo a vivere con l'ANNO DELLA FEDE indetto da Benedetto XVI) chiudevano quell'evento straordinario con un memorabile messaggio ai giovani che in qualche passaggio val la pena ricordare in questo nostro contesto.

".....è per voi giovani, per voi soprattutto che la Chiesa ha acceso una luce, quella luce che rischiara l'avvenire, il vostro avvenire.... Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate di dar libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre ed il loro triste corteo di miserie. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!" (Concilio Ecumenico Vaticano II, Messaggio ai giovani).

La storia di questi ultimi decenni e sino ai nostri giorni, dai giovani che scendevano nelle piazze di tutto il mondo per protestare contro la guerra del Vietnam e

passando per il '68 europeo, ai giovani del Muro di Berlino, a quelli di piazza Tien-an-men, ai giovani delle GMG, alla primavera araba, agli 'indignati', dice che, derivate violente a parte e certamente non condivisibili, il mondo giovanile chiede cambiamenti e coinvolgimenti.

Chiede soprattutto adulti, 'testimoni' e 'maestri', ed esige da loro un comune viaggio educativo, chiede che noi adulti ci educiamo insieme a loro, tessendo e aiutando a tessere relazioni vere, percorsi che aprano la mente e il cuore alla verità delle cose, senza infingimenti e menzogne, senza ipocrisie e compromessi.

"Educare, scrive Roberto Mancini, ordinario di Filosofia Teoretica a Macerata, non significa costringere qualcuno ad adattarsi a quello che trova. Educare significa liberare le persone, consentendo così la gestazione di una società nuova da parte delle persone liberate" (in "Mosaico di Pace", dicembre 2011, pag. 7).

È la ricerca della verità nella libertà, è l'essere liberi e veri che consentono di fare un cammino di educazione nella reciprocità e nell' 'accompagnamento', parola-chiave di ogni percorso pedagogico, perché la persona umana cresca nella consapevolezza di una creaturalità che le eviti 'deliri' di onnipotenza e la immetta invece dentro un contesto relazionale che le faccia scorgere nell'altro l'Altro, cioè il Creatore.

Qui si scopre il valore alto della libertà perché *"...è compito dell'educazione quello di formare all'autentica libertà.Il retto uso della libertà è dunque centrale nella promozione della giustizia e della pace, che richiedono il rispetto per se stessi e per l'altro, anche se lontano dal proprio modo di essere e di vivere. Da tale atteggiamento scaturiscono gli elementi senza i quali pace e giustizia rimangono parole prive di contenuto:"* (Benedetto XVI, Educare i giovani..., 3).

Sono convinto che i giovani di questo nostro tempo, ancorché sconcertati di fronte al presente e pessimisti per il futuro, saranno disponibili all'intervento educativo, così come delineato or ora, se incontreranno adulti e adulti cristiani (la Chiesa tutta) declinanti sui temi della giustizia e della pace linguaggi nuovi e non omologati insieme ad orizzonti e scelte audaci e coraggiose.

Scrive ancora il Prof. Mancini: *"Il metodo autentico dell'educazione assume la pace e la giustizia come spirito, come stile, come dinamismo quotidiano delle relazioni e delle azioni. Ecco perché non porta qualcuno alla pace e alla giustizia, ma opera nella pace e nella giustizia. Non sono mete remote, a cui pervenire chissà con quali strumenti. Sono esse stesse il metodo, il modo, lo stile, il clima vitale dell'educare"* ("Mosaico di pace", dicembre 2011).

Educare i giovani non significa soltanto tenerli frontalmente e impartire loro 'lezioni' che non poche volte li ammutoliscono e li infastidiscono, ma incamminarli e incamminarsi per creare relazioni, avventurarsi insieme lungo i solchi della nostra tormentata storia per seminare speranza.

“I giovani sono una risorsa preziosa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati a un esercizio corresponsabile della libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza” (C.E.I., Educare alla vita buona del Vangelo, 32).

2. Educarli alla giustizia...

“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5, 6. 10.). È vero che gli esegeti ci dicono di tenere separato il piano semantico evangelico della ‘giustizia’ da quello che comunemente noi indichiamo con questo termine.

È altrettanto vero, però, che il fascino delle beatitudine sulla ‘giustizia’ si allarga a orizzonti di pensiero e di vita che non impoveriscono il Vangelo ma lo incarnano nella fame e sete di giustizia di tante donne e di tanti uomini e nella persecuzione che uccide il corpo ma non l’anima dei moltissimi ‘giusti’ di ieri e di oggi.

“Saranno saziati – scrive Benedetto XVI – perché hanno fame e sete di relazioni rette con Dio, con se stessi, con i loro fratelli e sorelle, e con l’intero creato” (Benedetto XVI, Educare i giovani..., n.4).

Il panorama ‘giustizia’ nel mondo è quanto mai sconcertante e per alcuni aspetti non esiterei a definirlo disgustoso: inaccettabili la fame e la sete di tanti popoli della terra, inaccettabili le condizioni ambientali di questa nostra terra, inaccettabili le condizioni dei ‘poveri’, inaccettabili le immense ricchezze di nazioni, di lobby più o meno in odor di mafia, e di singoli, inaccettabili le logiche di corruzione e di sfruttamento nella politica, nel lavoro e in tante altre attività e contesti, inaccettabili le discriminazioni e le emarginazioni.

Situazioni, diciamo francamente, diseducative e devastanti soprattutto per i giovani che di fronte a questo triste spettacolo sono tentati dal pessimismo e dalla rassegnazione che può generare in loro un disimpegno molto dannoso.

Emerge certo una forte sensibilità giovanile a queste tematiche che ove intercettate hanno dimostrato di saper sviluppare idee e iniziative che hanno reso protagonisti i giovani: come non ricordare l’impegno per la giustizia e la legalità ad esempio di “Libera”, le cooperative coraggiose formate da giovani che lavorano in luoghi e ambienti il più delle volte confiscati alla mafia, le tante forme pacifiche di protesta nei confronti dei vari G7, G8, G20 ecc.?

Ma il cammino è particolarmente faticoso, molte le delusioni e i compromessi, pochi i segni di speranza per una inversione di rotta, perché una giustizia senza le ali della carità e della solidarietà non prenderà mai il volo e non trascinerà con sé soprattutto le nuove generazioni che hanno bisogno di intravedere nelle nebbie e nelle

confusioni di oggi una qualche prospettiva certa di ricostruire questa 'città dell'uomo' sulle solide basi di una visione 'nuova' del mondo e dell'uomo.

Prospettive audaci, certo, ma che possono dar vita ad una futura generazione di uomini e donne che dell'impegno per la 'giustizia' ne facciano una importante scelta di vita.

La responsabilità e l'accompagnamento educativi, in questo senso, della Chiesa risulteranno determinanti perché indicare ai giovani percorsi di formazione e di conoscenza della sua Dottrina Sociale, formarli ad una mentalità nuova per il servizio della politica e del bene comune, creare in loro le condizioni d'animo e mentali per consentire il radicamento di principi che favoriscano un orizzonte nuovo perché la giustizia 'affacciandosi dal cielo' (Sal 84,11) possa rinnovare la faccia della terra.

3.e alla pace

"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9).

Il messaggio del Santo Padre, più volte citato in questa riflessione sulla educazione dei giovani alla giustizia e alla pace, al n. 5 scrive che la pace, dono di Dio al suo popolo, in Cristo Gesù diventa fonte di felicità a condizione che la si costruisca con tenacia e con scelte di vita molto concrete.

Egli traccia, a questo proposito, un percorso educativo che attraverso atteggiamenti di 'compassione', di 'solidarietà', di 'collaborazione', di 'fraternità' e di partecipazione 'attiva e attenta' sui grandi problemi nazionali e internazionali può contribuire al nascere di una civiltà dell'amore e della pace.

Sarebbe molto interessante e opportuno che nei gruppi giovanili delle nostre comunità si conoscesse, insieme ai tanti contributi dei 'profeti della pace e della non violenza', il cap. XI del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, dal titolo *La promozione della Pace* e si formasse una coscienza cristiana illuminata e consapevole.

L'educazione alla 'giustizia' costituisce certamente il fondamento di ogni aspirazione alla pace, perché 'non c'è pace senza giustizia', ma sono convinto che l'ideale costruzione di un futuro migliore si realizza se giustizia e pace camminano insieme, se ci si impegna ad essere 'giusti' e 'pacifici'.

Occorre tornare, in campo ecclesiale e in quello della società civile, a non smettere di coltivare il 'sogno' della pace, a riaffermare il rifiuto della guerra, 'avventura senza ritorno' (Beato Giovanni Paolo II), come principio risolutore delle controversie internazionali, a denunciare con coraggio il commercio delle armi, a incoraggiare i

tavoli della pace per indicare un cammino diverso verso mete di perdono e di riconciliazione.

Bisogna ammettere che l'impegno per la pace (dall'obiezione di coscienza alle marce per la pace) hanno visto in questi ultimi anni un caduta di entusiasmo, a motivo anche di eventi mondiali che hanno ingenerato un clima di terrore e di violenze cui si è risposto con la guerra e con le armi, soprattutto nel mondo giovanile.

Si è fatta strada una sorta di rassegnazione e di pessimismo, di assopimento delle coscienze e nella convinzione della ineluttabilità della violenza e della guerra.

Dobbiamo assumerci tutti e ciascuno, secondo la responsabilità che ci è propria, il compito e l'impegno di scuotere le coscienze, dobbiamo tornare come cristiani a proclamare con forza la beatitudine della pace, dobbiamo ritrovare in questo tempo la forza e il coraggio di San Massimiliano di Tebessa, la cui memoria oggi celebriamo, che offrì la sua vita al Signore fortemente deciso a non renderla disponibile per il servizio militare nell'esercito romano.

È necessario ritornare a indicare ai giovani percorsi di educazione alla legalità, alle iniziative per non-violenza, ai gesti di pace, alle esperienze di volontariato e alla scelta del servizio civile.

La Famiglia, la Scuola, la Chiesa e tutto il mondo delle Associazioni devono ritrovare il coraggio di accompagnare le giovani generazioni lungo itinerari pedagogici di formazione e di azione che vedano queste istituzioni come primi e insostituibili testimoni di giustizia e di pace.

Affidiamo alla intercessione di San Massimiliano di Tebessa e al lavoro del Tavolo Ecclesiale sul Servizio Civile le visioni profetiche di Isaia: "...Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra." (Is 2,4), e del Salmo: "...giustizia e pace si baceranno" (Sal 84,11).